

Giovanni Ventimiglia, *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico*, Carocci, Roma 2012. Un volume di pp. 391.

Giovanni Ventimiglia, direttore dell'Istituto di Filosofia applicata della Facoltà di Teologia di Lugano, dove è anche ordinario di Filosofia Teoretica, ha promosso la nascita della *Serie Metafisica tomistica e metafisica analitica*, all'interno della Biblioteca di Testi e Studi di Filosofia dell'editore Carocci. La declaratoria di tale serie si trova all'inizio di ogni volume e recita testualmente: «pur occupandosi di temi molto simili, quando non identici – le prove dell'esistenza di Dio, gli attributi di Dio, l'essere, l'essenza, la verità, gli universali, la libertà, la persona umana, la conoscenza ecc. – la metafisica analitica e quella aristotelico-tomistica somigliano, oggi, a due rette parallele che non si incontrano mai». La serie di studi intende ovviare a tale inconveniente. Lo fa innanzitutto facendo conoscere al pubblico italiano una serie di autori non molto noti, provenienti soprattutto dall'area del cosiddetto "tomismo analitico", che hanno già realizzato ponti interessanti sul mare che divide i due continenti filosofici. Lo fa, poi, anche con studi di carattere teoretico volti a costruire ponti nuovi. Lo spirito che anima l'impresa, tuttavia, non è tanto il dialogo per il dialogo, ma il dialogo per la verità, cioè la convinzione che una maggiore collaborazione fra le due metafisiche possa giovare al progresso della filosofia e alla conoscenza della verità». Dopo un primo libro di Mario Micheletti, uscito nel 2010, e un mio secondo volume, pubblicato nel 2011, entrambi sul versante della filosofia della religione e della teologia naturale, lo stesso Ventimiglia è l'autore del terzo volume della serie, dal carattere schiettamente ontologico. Egli è ben consapevole di muoversi su un terreno scosceso e dunque chiarisce fin dall'Introduzione i termini del dibattito al quale intende contribuire dopo averlo presentato nei dettagli. Il *To be* del titolo evoca l'ontologia analitica, dove ci si interroga se l'essere può significare l'esistenza di un individuo o se è riducibile alla mera attribuzione di un predicato ad un soggetto. L'*esse* fa invece riferimento alla concezione (tomistica o tommasiana?) dell'*actus essendi*. L'alternativa tra i due, *to be* "o" *esse*, è una falsa domanda, cioè un interrogativo che può nascere solo in un contesto di reciproca ignoranza tra la tradizione analitica e quella tomista. Nel sottotitolo, il richiamo alla corrente del *tomismo analitico*, fornisce l'ambito entro cui Ventimiglia si muove o, meglio, che propone con forza di approfondire a tutti coloro che sono impegnati nella ricerca ontologica. Puntuali osservazioni gli consentono di apprezzare il tomismo analitico non come un'oscura nebulosa semantica, ma come una precisa corrente della filosofia contemporanea che rilegge la concezione dell'essere di Tommaso alla luce di un'intuizione di Frege, il quale distingue l'esistenza come proprietà di un concetto (*there is sense*), dall'esistenza

come proprietà di un oggetto individuale (*present actuality sense*). La tenuta del tomismo analitico non si esaurisce dunque nella condivisione di uno stile filosofico, per altro determinante, ma si apprezza a partire da precise tesi ontologiche sorte in ambito analitico e affrontate attraverso Tommaso, il cui pensiero è considerato vivo e attuale, cioè fruibile per trattare quelle stesse tesi. Su un terreno scosceso ci si muove con persone scelte: Ventimiglia dichiara che il suo libro si rivolge a tutti coloro che sono interessati alla metafisica e all'ontologia, con una particolare predilezione ai tomisti continentali, a favore dei quali è stato scelto lo stile delle note a piè di pagina. Anche gli ontologi analitici potrebbero giovare della lettura del testo, che però potrebbe risultare loro piuttosto pedante, nella misura in cui, oltre ad argomentare posizioni, si glossano testi e si ricostruiscono dibattiti.

Il primo capitolo ha come titolo *Status praeiudicii*, una rivisitazione del classico *status quaestionis* che vuole essere in parte polemica e in parte ironica, ammiccando a quello *humor* inglese, o forse, svizzero, che accompagna il fruitore del libro rendendogli ogni tanto la lettura più gradevole. I pregiudizi stigmatizzati sono quelli tra analitici e tomisti: entrambi tendono ad ignorarsi completamente, ritenendo che i problemi dei primi siano incommensurabili con i temi e le tesi dei secondi e viceversa. La struttura e le bibliografie dei manuali di riferimento sanciscono questa separazione. Ventimiglia è invece convinto di una «rassomiglianza dei complessi-domande-risposte nelle due tradizioni di pensiero» (p. 40) e, dati alla mano, sulla scorta di de Libera, ne persuade il lettore. Associare i filosofi analitici ai neopositivisti è ormai anacronistico sia storicamente che teoreticamente, ma eliminare questo pregiudizio tra i tomisti non sempre è agevole. Anche quando vi si riesca, i tomisti presentano una serie di obiezioni al tomismo analitico, ma le obiezioni puntuali sono quantomeno un primo tentativo di dialogo e Ventimiglia ne enumera almeno cinque. D'altro canto, troppi autori analitici, con la scusa di rimanere immuni dalla *deferenza testuale* evitano la lettura dei classici, compreso Tommaso, e rinunciano così nei fatti a quel metodo cooperativo e cumulativo a cui rimandano a parole. Due altri pregiudizi su cui prendere posizione riguardano l'alternativa netta tra la filosofia e la storia della filosofia e l'annoverare Tommaso tra i filosofi o tra i teologi. Ventimiglia si sforza di superare queste dicotomie e, riguardo all'ultima, di sostituirvi quella in parte putnamiana, tra un *buon filosofo* e un *cattivo filosofo*. Tutti questi aspetti preliminari dai tratti talvolta metafilosofici, risultano mai oziosi, ma indispensabili per chi si vuole avventurare sul terreno proposto da Ventimiglia.

Il secondo capitolo si occupa del padre del tomismo analitico: Peter Geach. Il suo contributo viene opportunamente contestualizzato all'interno delle dispute tomiste della prima metà del Novecento e viene individuato in tre articoli: *Form and Existence* (1955), *Three Philosophers* (1961) e *What Actually Exist* (1968). Tra i guadagni più rilevanti di Geach viene annoverata la distinzione tra «(1) esistenza come predicato di secondo livello o *es-gibt-Existenz* (Frege) o *There is sense* (Geach), che si riferisce alle parole e alle parole-concetto (Frege) e corrisponde all'esistenza nel senso di "esse ut verum", di cui parlano Aristotele e Tommaso d'Aquino, relativa agli *entia rationis* e (2) esistenza come predicato di primo livello o *Wirklichkeit* (Frege) o *present actuality sense* (Geach), proprietà di individui,

e corrispondente all'esistenza nel senso di *esse* o *actus essendi* di Tommaso d'Aquino» (p. 105). Tale distinzione consente di leggere Tommaso attraverso Frege, favorendone un'interpretazione aristotelica, permette di ripensare diverse nozioni teologiche, compresa quella di creazione e supera il monismo dei quineani proprio perché *l'essere si dice in molti modi* o, almeno, in due.

Tra gli autori più critici rispetto a Geach, Ventimiglia annovera Anthony Kenny (capitolo 3). Pur ammettendo che «quello individuato da Kenny è precisamente il nodo problematico su cui si concentra la letteratura tomistica da non pochi anni» (p. 145), Ventimiglia non risparmia a questo autore pesanti accuse: «ho l'impressione che Kenny cada in una serie di equivoci interpretativi non facili da districare, ma interessanti per comprendere la prospettiva generale di Kenny e dei suoi *a-priori* filosofici» (p. 137). Lo sforzo è quello di districare gli equivoci interpretativi di Kenny, riguardanti i diversi sensi di essere, le loro distinzioni e i loro rapporti nel caso di Dio e delle creature, ricostruendone le argomentazioni e individuandone cinque corollari (due riguardanti l'Essere e tre riguardanti l'essere). Tale lavoro rivela il tentativo di riportare ogni senso dell'essere sotto il raggio di influenza del quantificatore esistenziale, una manovra tipica della filosofia analitica, ma cieca nei confronti della sintesi che Tommaso riuscì a compiere tra aristotelismo e platonismo.

La diatriba tra Geach e Kenny è comunque feconda: «gli studi di Geach a cavallo fra interpretazione dell'ontologia tommasiana e partecipazione ai dibattiti contemporanei di ontologia analitica hanno inaugurato una serie di studi, di cui ancora poco si sa, che a mio avviso costituiscono una nuova corrente di pensiero. Uno degli scopi del presente capitolo consiste precisamente nell'individuarela con precisione, farla conoscere, discuterla criticamente» (p. 165). Sensibilità filosofica e fiuto storico accompagnano Ventimiglia nel suo itinerario in cerca delle riletture analitiche dell'ontologia tommasiana, sul quale incontra Hermann Weidemann, Christopher Martin, Brian Davies, Stephen Brock e David Braine. Tra gli autori che hanno contribuito in modo determinante a proporre una ontologia analitica oltre la corrente Russell-Quine, pur senza dichiararsi espressamente tomisti, Ventimiglia considera Barry Miller e Alejandro Llano. Sulla loro scorta si assiste a un mutamento di linguaggio che investe anche le metafore tradizionali utilizzate dagli ontologi. Dal rapporto tra essenza ed esistenza paragonato a quello tra contenitore e contenuto, all'immagine dei confini di un panetto di burro, ciò che muta non è solo un certo immaginario, ma lo stesso modo di catalogare la realtà e di stilare l'elenco di ciò che esiste e di come esiste. Pregi e limiti di ciascun autore vengono fatti emergere con chiarezza e il lettore ha la possibilità di partecipare all'evolversi del dibattito, sebbene alla passione che, si auspica, lo guida nel comprendere le disquisizioni, possa sopraggiungere lo scoramento di perdere le fila di un dibattito tuttora in corso che, per sua natura, si presenta complesso, sia per l'oggettiva difficoltà dei temi trattati, sia per l'alto numero delle loro implicazioni, dall'essere intenzionale a quello dei non-esistenti. A fronte di questo scenario, Ventimiglia si sforza di tenere il timone al centro, fino a portare il lettore al sesto capitolo, dove propone alcune puntualizzazioni personali. Innanzitutto rileva alcune «lacune della riflessione geachiana relativamente, soprattutto, a due questioni: quella della

somiglianza dei due sensi di “esiste”, pena la caduta in una concezione equivocista, e quella della loro differenza, pena la riconduzione e la riduzione di ogni senso di “esiste” al solo *there is sense* e, quindi, al quantificatore esistenziale» (p. 290). A questo proposito il punto problematico, ancor più della concezione di Dio, è lo statuto ontologico degli enti matematici. Sul piano storico-filosofico, l'autore si sofferma sull'interpretazione aristotelica di Tommaso attraverso Frege, riconoscendo le oscillazioni tra aristotelismo e platonismo imputate da Kenny all'Aquinate e offrendo una brillante via d'uscita di stampo dichiaratamente ermeneutico: un testo medievale non è stato scritto con le stesse intenzioni di un testo moderno, perciò va interrogato in modo diverso. «La questione diventa: quale era, ai tempi di Tommaso, la *communis opinio*? Quale era la posizione tradizionale, che Tommaso si è limitato semplicemente a riprendere e a sostenere? E quale era, di conseguenza, invece, il tratto più “tipico” di Tommaso?» (pp. 318-9). Le nozioni da vagliare in questo senso sono quella della *multiplicatio*, quella dell'analogia e quella del rapporto tra Dio e il mondo.

La conclusione appare scoraggiante: «dopo più di sette secoli Tommaso d'Aquino ha ancora più ammiratori che ricercatori, più tifosi che studiosi» (p. 351). Lungi dall'essere autocelebrativa, essa mira a sottolineare la rilevanza della corrente presa in esame, che Ventimiglia, pur non amando le etichette, propone di chiamare *tomismo fregeano-geachiano*. La chiusa del libro è assolutamente condivisibile e merita di essere riportata per esteso, sottintendendo una risposta del tutto positiva alla domanda implicita del suo estensore: «al di là di quello che resta ancora da compiere, mi auguro, guardando il cammino fatto fin qui, di aver mostrato, in *actu exercito*, che, sebbene Tommaso sia stato soprattutto un teologo, una filosofia di ispirazione tommasiana è possibile. Di più, essa è in grado di inserirsi nei dibattiti contemporanei di metafisica in ambito analitico, a tutto vantaggio del tomismo, della filosofia analitica e del progresso della filosofia in generale. Credo che rafforzare e ripercorrere il ponte, inaugurato da Geach, fra l'“esse” latino-medievale dell'italiano Tommaso d'Aquino e il “to be” inglese degli analitici contemporanei possa favorire nuove conoscenze reciproche e riservare ancora qualche piacevole sorpresa per l'intelligenza» (p. 354). La rigorosa e completa bibliografia finale di oltre venti pagine è proprio lo strumento indispensabile per il prosieguo dell'indagine. Chi volesse approfondire l'argomento o, comunque, accostarlo attraverso altre strade o con modalità meno intellettualmente onerose, può avvalersi di altri due testi pubblicati dallo stesso autore sempre durante il 2012 dall'editrice della Facoltà di Teologia di Lugano. Il primo, dal titolo *Ente, essenza ed esistenza. Prime nozioni di ontologia in prospettiva analitico-tomistica*, è un agile manuale di ontologia in prospettiva analitico-tomistica, che si sofferma sulle nozioni di ente, di essenza (che cosa è?) e di esistenza (che cosa esiste?). Oltre all'approccio, ciò che è innovativo è lo stile: per motivi di chiarezza didattica l'autore evita di riferire nel dettaglio tutte le obiezioni e le contro-obiezioni alle diverse tesi, bensì si sforza con successo di mostrare come ogni tesi sia una risposta ad una determinata problematica filosofica. Tommaso non viene considerato un'autorità a cui riferirsi per dirimere le diverse questioni, ma un autore la cui profondità di pensiero permette di scavare a fondo le diverse domande che le persone, prima dei filosofi, rivolgono

alla realtà. Da ciò l'attenzione al linguaggio comune più che ai formalismi logici. Il secondo testo *Distinctio realis. Ontologie aristotelico-tomistiche nella prima metà del Novecento*, invece, si configura come una disamina delle principali correnti del tomismo nella prima metà del Novecento (dal 1909 al 1941 per la precisione) con lo scopo di mostrare come le questioni lì trattate non siano dissimili da quelle proprie del tomismo analitico. Numerosi gli autori considerati: Garrigou-Lagrange, Sertillanges, Mattiussi, Hugon, Olgiati, Forest, Manser, Chossat, Frick, Descoqs, Hocedez e Fabro.

Recensire un volume di tal fatta comporta l'onere di valutare anche la portata culturale che esso può avere. Anzi che ha già dimostrato di avere. Pur restando vero che uno studio pionieristico come questo non può lasciare indifferenti, ma provocare anche accese reazioni proprio nel momento in cui scardina alcuni pregiudizi, non si può certo dire che esso sia passato sotto silenzio. I sempre più numerosi interventi di Ventimiglia a convegni di rilevanza nazionale e internazionale lo confermano, così come un'intera pagina apparsa il 5 agosto 2012 sul *Sole 24 Ore*.

Marco Damonte
Università degli Studi di Genova
marco.damonte@unige.it